ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

11 Maggio

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 11 maggio 2020

EMERGENZA SANITARIA: LIVELLO MINIMO DAL 9 MARZO

Mai così pochi contagiati da giovedì le «pagelle»

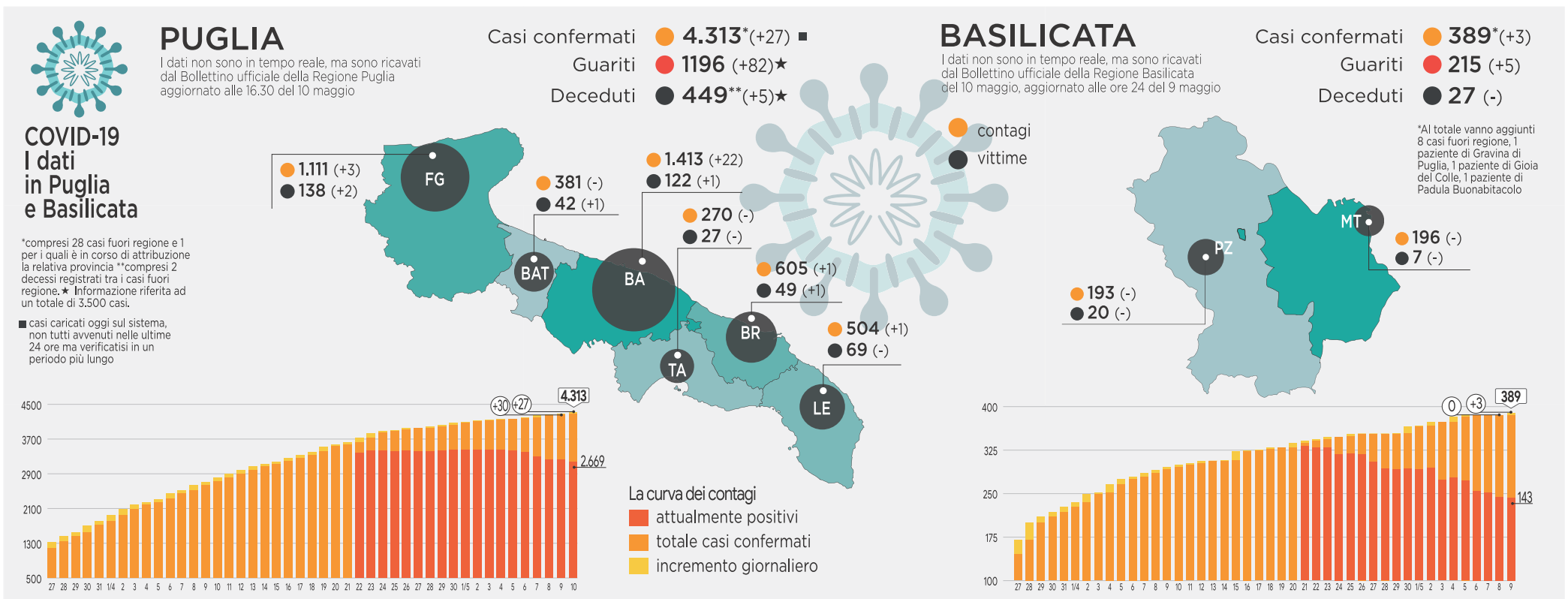
● **ROMA.** A una settimana dall'allentamento del lockdown e in vista delle «pagelle» alle Regioni che determineranno le ulteriori riaperture della Fase 2, l'Italia registra i dati migliori da due mesi quanto a nuovi contagi da coronavirus e vittime. I numeri scontano il calo dei tamponi nel fine settimana, ma restano comunque incoraggianti. I morti sono 165 in un giorno, il dato più basso dal 9 marzo - giornata di «chiusura» del Paese - i nuovi casi appena 802, mai così pochi dal 6 marzo, prima del lockdown. Da giovedì il ministero della Salute renderà pubblici i dati delle Regioni: Lombardia e Piemonte restano osservate speciali e assieme assommano quasi il 50% dei contagiati nelle ultime 24 ore.

Ieri il Comitato tecnico scientifico (Cts) si è riunito come di consueto, ma non sarebbero stati esaminati i numeri dei primi giorni di Fase 2, ancora sommari. Entro giovedì però si valuteranno per ogni Regione numero di contagiati quotidiani, R con 0 (indice di contagiosità, sceso in Italia sotto la soglia di allarme di 1) e posti di terapia intensiva occupati, tra gli altri parametri. Giovedì saranno passati 10 giorni dal 4 maggio, avvio delle prime riaperture e del ritorno a una parziale libertà dei cittadini. Un lasso di tempo già sufficiente per stimare i nuovi casi positivi, tenendo conto dell'incubazione media del Covid-19.

I dati di ieri della Protezione civile - con 51.678 tamponi fatti, in netto calo rispetto ai 69.171 del giorno precedente - registrano un rapporto tra test e casi individuati all'1,6% (un malato ogni 64,4 tamponi). Da ricordare sempre che almeno il 40% dei test sono ripetuti su uno stesso caso, ma la percentuale resta comunque la più bassa di sempre, pari a quella di sabato. Gli 802 nuovi casi - il livello minimo dal 9 marzo - portano il totale a 218.268. Di questi 802 se ne registrano 282 in Lombardia - oltre il 35%, ma aumento minimo dal 3 marzo - e 116 in Piemonte; assieme le due regioni arrivano quasi al 50%.

Le vittime ufficiali del coronavirus in Italia sono arrivate alla cifra, inim-

maginabile due mesi e mezzo fa, di 30.560, ma il tributo giornaliero di morti della malattia scende a 165, il più basso da oltre due mesi (sempre tenendo conto del calo dei tamponi). Ancora una volta sotto la soglia dei 200, i deceduti sono come previsto dagli esperti il dato che è più difficile veder scendere. Cinque regioni - Sicilia, Umbria, Valle d'Aosta, Basilicata e Molise - e la Provincia autonoma di Bolzano non fanno registrare vittime nelle ultime 24 ore. In Lombardia ve ne sono state 62, ancora in calo, e in Piemonte 36. Più indietro, tra le quattro regioni più colpite dalla pandemia, l'Emilia Romagna con 18 morti e il Veneto con 14. Tutte le altre hanno incrementi a una sola cifra. Da tenere d'occhio il dato delle terapie intensive, che secondo il ministero della Salute non dovranno avere più del 30 per cento dei letti occupati da pazienti Covid; in caso contrario scatterà l'allarme nella Regione.



IL PROBLEMA IL PRESIDENTE DELLA REGIONE CONTRO PALAZZO CHIGI. LOPALCO: CAMBIAMO PERCHÉ STA CAMBIANDO L'EPIDEMIA

Emiliano: quanti tamponi? Doveva dircelo il governo

La Regione: c'è una nuova strategia. Fitto attacca: e quella di ora?

78.399 I tamponi effettuati fino a ieri in tutta la Puglia

● **BARI.** Da strumento diagnostico a terreno di scontro politico, quello dei tamponi resta il tema caldo della gestione dell'epidemia in Puglia. Con un botta e risposta, l'ennesimo, tra il governatore Michele Emiliano e l'europarlamentare (e sfidante in pectore) Raffaele Fitto: proprio alla vigilia del varo della nuova strategia sui test (si veda l'articolo in basso), Emiliano se la prende con il governo accusandolo di non aver dato direttive chiare alle Regioni. E Fitto affonda: «Finalmente si cambia la strategia, anche se adesso le inefficienze della Puglia vengono scaricate sul governo».

PUGLIA Michele Emiliano

Emiliano è nel mirino di Palazzo Chigi per via delle sue ordinanze «aperturiste». E ieri ha reagito parlando di tamponi: «Anziché interessarsi dei temi delle singole aperture - ha detto il presidente della Regione -, il governo avrebbe fatto bene a dirci quanti tamponi in proporzione al ciclo economico e alla popolazione è necessario fare per giorno. In questo modo noi sapremmo quante macchine e quanti reagenti comprare».

La Puglia è fanalino di coda in Italia per numero di tamponi in rapporto alla popolazione, parametro che però l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco giudica fuorviante: il rapporto corretto, secondo l'esperto della task force pugliese, dovrebbe piuttosto essere quello tra numero di tamponi e numero di casi positivi. Emiliano difende però la strategia disegnata da Lopalco: «L'Istituto Superiore di Sanità e il gruppo tecnico - secondo il presidente della Regione - dovrebbero individuare quanti tamponi in media ogni giorno si dovrebbero fare, visto che i tamponi non sono più solo un mezzo di diagnosi ma sono un mezzo di verifica della salute sui luoghi di lavoro. Diversamente ci facciamo concorrenza fra di noi, in un mercato scarso dove i reagenti sono pochi le aziende ci stanno facendo neri giocando al rialzo sui prezzi delle macchine e dei reagenti». A riportare la questione sui binari della scienza ci ha pensato Lopalco, annunciando le novità: «Fino ad oggi la strategia è stata di sottoporre a tamponi le persone con sintomi e tutti i contatti dei positivi, anche gli asintomatici. Ma adesso siamo una fase diversa: avremo molti meno casi evidenti e dovremo cercare di scovare eventuali circolazioni sommerse del virus». Questo vuol dire, ad esempio, «fare tamponi a tutti coloro che entrano in ospedale e agli operatori sanitari per fasce di rischio», ma anche aumentare il numero dei «contact tracer», ovvero dei «cacciatori di virus» che individuano i contatti di chi si ritrova positivo e che in Puglia dovranno essere raddoppiati.

E così Fitto ha rilanciato: «A questo punto ci chiediamo se la strategia dei tamponi finora adottata in Puglia era giusta o sbagliata». «Siccome le nostre preoccupazioni ora almeno a parole sembrerebbero essere diventate anche quelle di Emiliano - ha detto l'europarlamentare di Fratelli d'Italia -, non possiamo che esprimere soddisfazione per l'annuncio del cambio di strategia. Evidentemente le questioni che ho sollevato ripetutamente da tempo non erano "polemiche politiche strumentali", ma preoccupazioni reali che ora sono diventate tali anche per la Regione Puglia che sembrerebbe finalmente aver deciso di effettuare i tamponi a tutti gli operatori sanitari degli ospedali e delle Rsa». *[red.reg.]*

Il bollettino

Sono 5 i decessi I 27 nuovi contagi quasi tutti a Bari

Bari continua a essere l'unica provincia che produce nuovi casi in numero rilevante: dei 27 positivi rilevati ieri a fronte di 1.756 tamponi, infatti, ben 22 sono riconducibili al Barese (uno a Brindisi e Lecce, tre a Foggia, nessuno a Taranto e nella Bat). Il numero di contagi in Puglia arriva così a quota 4.314, ma con una diminuzione degli attualmente positivi di altre 60 unità per effetto dell'aumento (a quota 1.196) delle persone guarite. Complessivamente sono 78.399 i tamponi effettuati fino a ieri.
Salgono invece a 448 i decessi con i cinque registrati ieri, di cui due in provincia di Foggia e uno a Bari, Brindisi e nella Bat.

LA DELIBERA EMILIANO E MONTANARO FIRMERANNO LE NUOVE LINEE GUIDA: «TAMPONI AI LAVORATORI CHE RIENTRANO»

Oggi ok ai primi 8 laboratori privati Da giovedì altri 6mila test al giorno

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** L'idea è che la attuale rete dei laboratori pubblici dovrà continuare a lavorare per i Dipartimenti di prevenzione e gli ospedali. La medicina del lavoro, invece, troverà supporto nelle strutture private. Ed è per questo che oggi la Regione autorizzerà ad eseguire tamponi i primi 8 laboratori privati su un totale di 20, che complessivamente dovrebbero incrementare la capacità giornaliera della Puglia di circa 6mila test al giorno.

L'apertura ai laboratori privati, sancita da una apposita delibera di giunta (giovedì dovrebbe essere emanata quella per autorizzare gli altri 12 centri privati), è il fulcro della direttiva che sarà firmata oggi dal governatore Michele Emiliano e dal capo dipartimento Vito Montanaro. «Con le nuove linee guida - anticipa Montanaro - sarà possibile effettuare tamponi in ogni angolo della Puglia. I laboratori accreditati hanno garantito ciascuno una capacità media di 2-300 tamponi al giorno, e la professoressa Maria Chironna ha verificato il possesso dei requisiti tecnici previsti dagli standard». La scorsa settimana la giunta aveva fissato a circa 80 euro il rimborso per ciascun tampone. Teoricamente anche il privato cittadino potrà chiedere di essere sottoposto a test, ma l'obiettivo della Regione è collegato con le attività di sorveglianza sanitaria. «L'idea - spiega Montanaro - è che il medico del lavoro potrà prescrivere il tampone nelle aziende, così da coprire i dipendenti anche sul fronte della sicurezza». È ciò che già avviene all'interno degli ospedali in caso di focolai epidemici, ma l'aumento della capacità permetterà di andare anche oltre: ad esempio - se il medico competente lo riterrà opportuno - si potranno sottoporre a tampone i dipendenti di tutte aziende che riaprono. E così la rete pubblica potrà concentrarsi sugli ospedali, dove - ad esempio - sarà obbligatorio effettuare un tampone prima del ricovero per un intervento ordinario, o per il rientro di un ospite all'interno delle Rsa. Oggi i 12 laboratori pubblici (Policlinico e Di Venere di Bari, Miulli di Acquaviva, Riuniti di Foggia, Zooprofilattico di Foggia e di Putignano, Brindisi, Taranto, Fazzi di Lecce, Galatina e San Giovanni Rotondo) sono in grado di garantire una capacità di picco pari a 2.500 tamponi, che potrà essere incrementata di circa 500 test grazie all'utilizzo delle macchine Poct (quelle che effettuano il tampone in 45 minuti e che sono state messe a disposizione di quasi tutti gli ospedali pugliesi).

Il nuovo approccio in termini di sorveglianza sanitaria, oltretutto, risolve la polemica delle scorse settimane sul tampone a tappeto negli ospedali cui la Regione ha detto «no» anche per motivi di capacità (limitata) dei laboratori. Ma adesso i test sul personale sanitario potranno essere effettuati tutte le volte che

CAPO DIPARTIMENTO Vito Montanaro

questo verrà ritenuto opportuno dal medico competente per motivi di profilassi.

DISABILI L'IRA DELLE ASSOCIAZIONI: NOI SBEFFEGGIATI AL TAVOLO REGIONALE, FERMATEVI

«Assegni di cura» fino a luglio da agosto parte il nuovo bando

C'è il taglio a 800 euro. Romano: intesa con l'assessore

● L'intendimento dell'assessore al Welafre, Salvatore Ruggeri, è di «arrivare ad erogare un assegno di 800 euro mensili (fino a luglio compreso) a tutti coloro che sono risultati idonei nel bando del 2017 (e quindi non solo per coloro che lo hanno ricevuto fino ad oggi)». A riferirlo è il presidente della commissione Sanità Pino Romano, dopo le polemiche sollevate dalle associazioni delle famiglie con disabili sul taglio a 700 euro dell'assegno mensile per far fronte alle spese di cura domiciliare. «In delibera, inoltre, si è convenuto sulla necessità di definire un percorso che consenta di accedere all'assegno di cura anche a coloro che nel 2017 non hanno partecipato o sono stati esclusi dal bando e che, nel frattempo - spiega Romano - hanno fatto registrare un aggravamento delle condizioni di salute. Nel mese di agosto, invece, si procederà con il nuovo bando». A detta di Romano la soluzione per allargare la platae dei beneficari e non ridurre gli assegni era a portata di mano: «Avremmo potuto disporre di maggiori risorse se il Consiglio regionale non avesse approvato una proposta di legge che rende inutilizzabili, per almeno sei mesi, 10 milioni di euro», ovvero i fondi erogati ai Comuni per le famiglie disagiate. «Ed invece ha prevalso una soluzione populistica - accusa Romano - che rischia di non dare benefici a chi soffre più degli altri».

EMERGENZA COVID

Per le famiglie «servono coperture a tutto il 2020, assistenza domiciliare ko»

E in effetti le Aassociazioni, ANFFAS, ConSLAncio Onlus, FISH, Rete A.Ma.Re, Sezioni AIPD Puglia tornano a puntare il dito contro il tavolo regionale sulle disabilità tenuto il 2 Maggio scorso. «Abbiamo ù atteso invano la scadenza delle 48 ore indicate dall'assessore Ruggeri - riferiscono in una nota - per comunicare le sue decisioni in seguito alla riunione e alle indicazioni provenienti dalle Associazioni. Siamo indignati, le famiglie dei disabili gravissimi non possono più aspettare! Si apprende la volontà da parte dell'Assessore di apportare un'ulteriore decurtazione dell'importo (da 900 a 800 euro) già nel corso degli anni più volte abbassato. Inoltre, in maniera del tutto irresponsabile - proseguono - si annuncia di non voler coprire l'intera annualità 2020, come richiesto da tutte le associazioni in considerazione del periodo di emergenza Covid-19, ma che si intende predisporre un nuovo bando con decorrenza da agosto: una vera follia». Le Unità valutative multidisciplinari delle Asl, spiegano nella nota, «hanno sempre richiesto tempi biblici con grave danno a carico delle famiglie pugliesi, che hanno ricevuto la liquidazione delle somme dell'assegno di cura con grandissimi ritardi. Come si può pensare di poter svolgere le procedure a partire da agosto, in un momento in cui non si riesce neanche ad assicurare le normali visite a domicilio? Invitiamo l'assessore Ruggeri a cambiare rotta. "NOIRESTIAMOACASA", ma dovete renderlo possibile».

DISABILI Assegni di cura «sull'altalena»

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 11 maggio 2020

IL NEUROLOGO TEDESCHI

Anche il mal di testa è un indizio di Covid-19

«Il coronavirus causa problemi alle meningi»

NICOLA SIMONETTI

BARI. Covid-19 e cefalee: un rapporto che preoccupa. La cefalea è uno dei sintomi iniziali della malattia da nuovo coronavirus, la cui presenza può indurre un sospetto e aiutare una diagnosi precoce anche nei bambini. «La cefalea - dice il dottor Rocco Russo, membro della Società italiana di pediatria - è uno dei sintomi più frequenti insieme ad altri nel quadro di sintomi presentati dal bimbo malato di covid-19». Ne abbiamo parlato con il professor Gioacchino Tedeschi, direttore di Neurologia dell'Università Napoli e presidente della Società italiana di neurologia.

Un recente lavoro pubblicato sul New England Journal of Medicine riferisce del riscontro, in otto su 11 pazienti covid, di infiammazione delle meningi. Quale la sua origine?

«Gli studi sono in corso ma sembra che il cointeressamento delle meningi (membrane che avvolgono, proteggono e nutrono gli organi del sistema nervoso centrale come cervello, midollo spinale, ndr) sia da addebitare ad azione diretta del coronavirus. Altra ipotesi è l'induzione di una vasculite, cioè infiammazione dei vasi sanguigni cerebrali. In ambedue i casi si temono possibili e gravi complicanze che possono incidere negativamente sul decorso della malattia».

Il professor Tedeschi

Alcune fonti hanno parlato di cefalee ed emicranie aumentate in soggetti costretti a restare in casa ed osservare distanziamento sociale e che hanno reso maggioranza le persone che si svegliano con un cerchio alla testa.

«I nostri ambulatori in questo periodo sono rimasti chiusi per cui non è possibile rilevare, con dati certi, il fenomeno. Se è opinabile che cefalee ed emicranie possano essere aumentate a causa della permanenza obbligata a domicilio, dell'inattività fisica, dell'uso protratto di computer, tv e videogiochi, va pur detto che per molti questa condizione di isolamento ha anche significato una vita con meno stress, competitività e sovraffaticamento. Le due situazioni si compensano».

Situazioni particolari?

«La nostra esperienza e la letteratura ci insegnano che, spesso, la preoccupazione di fronte a eventi che minacciano e sovrastano silenzia altri disturbi come, per esempio, il mal di testa. Situazioni, queste, tutte da verificare».

Quali attenzioni particolari sono richieste al medico?

«È importante rilevare e valutare bene sintomi e situazioni personali per giungere a diagnosi corretta. Non si confondano cefalea ed emicrania con altre patologie sottostanti di natura, ad esempio, neurologica o infettiva come il Covid. Si stima che la cefalea colpisca una persona su due e quattro ragazzi su 10 mentre, 10 bambini su 100 soffrono di emicrania che colpisce circa 6 milioni di persone (il 12% della popolazione). Una diagnosi precoce può impattare positivamente sull'evoluzione della malattia, poiché evita importanti conseguenze quali la cronicizzazione del disturbo e l'abuso di farmaci. L'emicrania, invece, colpisce più le donne (66%). È determinante l'attenzione del paziente e una segnalazione precoce a medico di base e specialista».

Virus, terzo giorno senza nuovi casi

Ma aumentano i ricoverati al Moscati

● Il dato - confortante - sembrerebbe tenere. Anche ieri, a conclusione della prima settimana dall'avvio della Fase 2 in cui occorrerà misurare la tenuta dei contagi e dell'evoluzione dell'epidemia per decidere quali misure di contenimento allentare e quali ristringere anche nei diversi territori, il Bollettino della Regione Puglia ha riportato "zero" decessi e "zero" nuovi contagi nella provincia di Taranto (che conserva il totale di 270 casi dall'inizio dell'epidemia, largamente il più basso numero tra le province pugliesi nella speciale classifica dell'incidenza della pandemia).

Torna a salire, invece, il numero dei ricoverati all'hub Covid dell'ospedale San Giuseppe Moscati, ieri giunto a 31 pazienti (due in più del giorno prima e inseriti nel reparto di Medicina Covid). Questa la distribuzione comunicata dalla Asl di Taranto: 2 in Rianimazione, 14 a Malattie Infettive, 9 a Pneumologia, 6 a Medicina. Altri 4 pazienti sono al presidio post-acuzie di Mottola.

Tornando, invece, ai nuovi contagi, lo "zero" di Taranto è sui 27 nuovi casi pugliesi rilevati su 1.756 tamponi ieri effettuati nell'intera regione.

Mai reso noto, almeno ufficialmente, il numero dei tamponi effettuati nella provincia di Taranto, sia quelli effettuati quotidianamente, sia quelli ormai complessivamente eseguiti.

Intanto, la polemica sul numero di tamponi nell'intera regione prosegue. Riprendendo alcune dichiarazioni del governatore Michele Emiliano a SkyTg24, il co-presidente del gruppo europeo Ecr-Fratelli d'Italia, Raffaele Fitto, che definisce "giravolta" la posizione di Emiliano «che scarica incredibilmente sul Governo il dato che vede la Puglia ultima regione d'Italia per numero dei tamponi».

[M.R.G.]

L'INTERVISTA BALZANELLI (DIRETTORE 118): «INDIVIDUATA UNA ASSOCIAZIONE NUTRACEUTICA DOTATA DI POTENTE AZIONE ANTIVIRALE»

Nuova frontiera contro il Covid-19 depositato un brevetto a Parigi

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Una nuova possibile frontiera nella lotta contro il coronavirus. Un apposito brevetto internazionale (PCT/2020/000117) è stato depositato qualche settimana fa a Parigi. Ne è autore, in collaborazione con Muriel Derrien (immunologa, virologa e specialista in malattie infettive), il tarantino Mario Balzanelli, presidente nazionale della Sis 118 (Società dei Sistemi 118), direttore del Set 118 dell'Asl Taranto.

Dottor Balzanelli, di cosa si tratta?

Abbiamo individuato una associazione nutraceutica dotata di potente azione combinata antivirale, antiossidante, fibrinolitica e vasodilatante nei confronti di Covid.

La prima volta che si occupa di ricerca?

Ho sempre avuto una passione notevole per la ricerca scientifica. Quando lavoravo presso l'Irccs Casa Sollevo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, proposi e partecipai ad alcuni studi inediti sugli stati di shock primitivamente non settici e sulla Sindrome da Disfunzione Multiorgano (Mofs). Da circa 2 anni collaboro con la Dott.ssa Jolanda Spadavecchia (ricercatrice Sorbonne, Paris Nord) per la realizzazione di nanodispositivi medici innovativi anticancro.

Ora si tratterà di sperimentare...

Come SIS 118, abbiamo la disponibilità del Professore Ordinario di Anestesia e Rianimazione - Terapia Intensiva dell'Università Campus Biomedico di Roma, Felice Agrò. Per la sperimentazione "in vitro" nei confronti di virus "progenitori" del Sars-Cov-2, c'è la disponibilità del Direttore dell'Istituto di Genetica ed Immunologia della Facoltà di Medicina di Ho Chi Minh City, Pham Hung Van.

Taranto potrà avere un ruolo attivo?

Insieme con il Direttore Generale e la Direzione Strategica della Azienda ASL di Taranto, e i Direttori delle Unità Operative impegnate nella gestione Covid, stiamo valutando la possibilità di varare percorsi di livello multidisciplinare e multiprofessionale integrato e di ricerca scientifica di altissimo livello.

Quale l'attuale panorama terapeutico?

Si stanno impiegando, con significativo successo, anticorpi monoclonali quali il tocilizumab (Ascierto, 2020), e antivirali quali il Remdesivir, mentre si lavora sui vaccini, disponibili in tempi non troppo lontani. Particolarmente promettente l'utilizzo di plasma iperimmune, come verificato a Mantova e Novara ed in via di sperimentazione anche in Puglia.

Taranto è coinvolta?

Insieme con la Direzione Strategica Aziendale, con Emilio Serlenga, direttore del Centro Trasfusionale, e con Patrizio Mazza, direttore di Ematologia, stiamo valutandola possibilità da sottoporre al Comitato Etico Regionale la candidatura di Taranto per la sperimentazione in soggetti positivi e "sintomatici maggiori", da effettuare nella fase clinica più precoce della presa in carico nella Postazione Fissa Set 118 del Moscati, per anticipare il più possibile questa strategia terapeutica che pare promettente.

Qual è la sua posizione in tema tamponi?

L'Oms ritiene che l'approccio diagnostico standard sia basato sulla ricerca dell' Rna virale con tampone rino-faringeo. Non abbiamo ancora una "percezione" reale della malattia nella popolazione perché il numero di soggetti che consideriamo positivi è direttamente proporzionale ai tamponi effettuati. Molti possono essere positivi del tutto asintomatici. La Sis 118 raccomanda l'esecuzione sistematica di tamponi a tutti i soggetti oligosintomatici compatibili con quadro di infezione respiratoria minore ed ai loro stretti contatti. Il Covid va assolutamente intercettato nelle fasi cliniche più precoci per congiurare la comparsa di alterazioni strutturali e funzionali del microcircolo e del polmone.

Test sierologici, invece?

Monitorano lo sviluppo dinamico di anticorpi fornendo indicazioni sulla storia clinica della malattia, ma non possono essere considerati diagnostici in quanto non consentono di identificare i soggetti infetti nei primi 5-10 giorni in cui si è contagiosi. Un risultato negativo ai test sierologici non esclude la possibilità di infezione in atto. Inoltre, il rilevamento degli anticorpi potrebbe generare "falsi positivi". I test sierologici di massa sono, invece, di indubbia rilevanza per valutare lo stato attuale di immunizzazione complessivo della popolazione.

118 Il direttore Mario Balzanelli

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 11 maggio 2020

ANCHE 5 SATURIMETRI DIGITALI E DENARO PER LE FAMIGLIE BISOGNOSE

Federfarma dona al «Moscati» una sonda ecografica wireless

Una sonda ecografica wireless per il reparto di rianimazione Covid-19 dell'ospedale Nord di Taranto; cinque saturimetri digitali portatili per il reparto di Pneumologia e quello di malattie infettive dello stesso nosocomio; ed una cospicua somma di denaro per le famiglie per le quali l'emergenza sanitaria è diventata emergenza economica. È grande la generosità di Federfarma Taranto. In questa pandemia, che ha messo in ginocchio il mondo intero, il presidente della federazione dei farmacisti del territorio ionico, Rossano Brescia, ha intensificato la rete di solidarietà che congiunge i suoi iscritti. Sono quindi state fatte donazioni e raccolte somme di denaro, oltre all'impegno di consegnare a domicilio farmaci ai cittadini.

In particolare, la sonda ecografica wireless lineare color doppler, con profondità di scansione 100 mm, completa di un tablet Apple Ipad 16GB, consentirà agli operatori sanitari di effettuare ecografie polmonari mantenendosi a distanza di sicurezza. E i cinque saturimetri digitali portatili da letto, modello BED-SIDE, permetteranno un continuo monitoraggio dei pazienti ricoverati. I fondi raccolti per le famiglie in difficoltà individuate dai Servizi sociali del Comune di Taranto, sono invece stati consegnati all'associazione ETS ODV Europa Solidale O.n.l.u.s. di Taranto, che da tempo opera per il perseguimento del bene comune. Infine, la Federfarma ionica, con il sostegno della Croce Rossa per la città di Taranto e d'intesa con i sindaci per i Comuni di Crispiano, Leporano, Palagianello e Pulsano, grazie anche alla collaborazione di associazioni di volontariato locale, ha - come detto - organizzato la consegna gratuita dei farmaci a domicilio per i pazienti impossibilitati a recarsi in farmacia.

«L'iniziativa - dichiara il presidente Brescia - è stata ed è tutt'ora rivolta a favore di determinate categorie di cittadini, quali invalidi con impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore; invalidi con necessità di assistenza continua, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, ed ultrasessantacinquenni».

Non si dimentichi tra l'altro che le farmacie hanno adeguato il proprio lavoro ai nuovi sistemi telematici. «Tutto questo - conclude Rossano Brescia, ringraziando le farmacie della federazione - è stato realizzato proprio nel momento in cui il farmacista, insieme a medici e infermieri, è in prima linea nella lotta contro il Covid-19 e mette a repentaglio la propria vita ogni giorno». *[pamela giufrè]*

«Sacrifici per l'emergenza Covid»
L'amministrazione ringrazia i farmacisti

L'amministrazione comunale di Taranto ringrazia i farmacisti ionici. Il sindaco Rinaldo Melucci, unitamente alla direzione Ambiente e Salute, sono grati alla categoria per «lo sforzo profuso nell'ambito del progetto di revisione delle sedi farmaceutiche cittadine, che mancava da tempo immemore e ha subito diverse innovazioni legislative». Apprezzamento anche «per i sacrifici sostenuti nell'ambito degli interventi eseguiti durante l'emergenza epidemiologica da Covid-19, nella quale i farmacisti hanno anche provveduto alla consegna gratuita dei farmaci a domicilio ai cittadini più fragili e in difficoltà». Diversi nelle ultime settimane gli incontri tra ordine dei Farmacisti, Federfarma e Asl di Taranto ai quali hanno partecipato giunta, segretario generale, dirigente al ramo e tecnici degli uffici, svolgendo un lungo lavoro di verifica e armonizzazione dei dati, al fine di definire il progetto di revisione. *[p.giuf.]*

Tamponi, ora la Regione chiama in causa il governo

▶Emiliano: «Da Roma ci dicano quanti farne» Fitto: «Avevamo ragione ad essere preoccupati»

▶Polemiche anche sulle Usca non partite mentre i malati pugliesi aspettano a casa

Massimiliano IAIA

Non si placa la polemica sul numero dei tamponi effettuati in Puglia. Dopo la "bocciatura" della Fondazione Gimbe, anche uno studio della Cattolica ha rilevato come la regione pugliese sia in fondo alla classifica nazionale per numero di test eseguiti.

Ieri il governatore Michele Emiliano ha chiamato in causa il governo, chiedendo che sia proprio l'esecutivo a dire quanti tamponi debbano essere eseguiti ogni giorno. Una richiesta, quella del governatore, che però a molti suona anomala, visto che il governo non ha dato questo tipo di indicazione nemmeno a regioni particolarmente colpite dai contagi, come Lombardia, Veneto o Piemonte. E nella polemica si è nuovamente inserito l'europarlamentare Raffaele Fitto, che ha aspramente criticato le scelte del governatore. Proprio come ha fatto anche il Movimento Cinque Stelle.

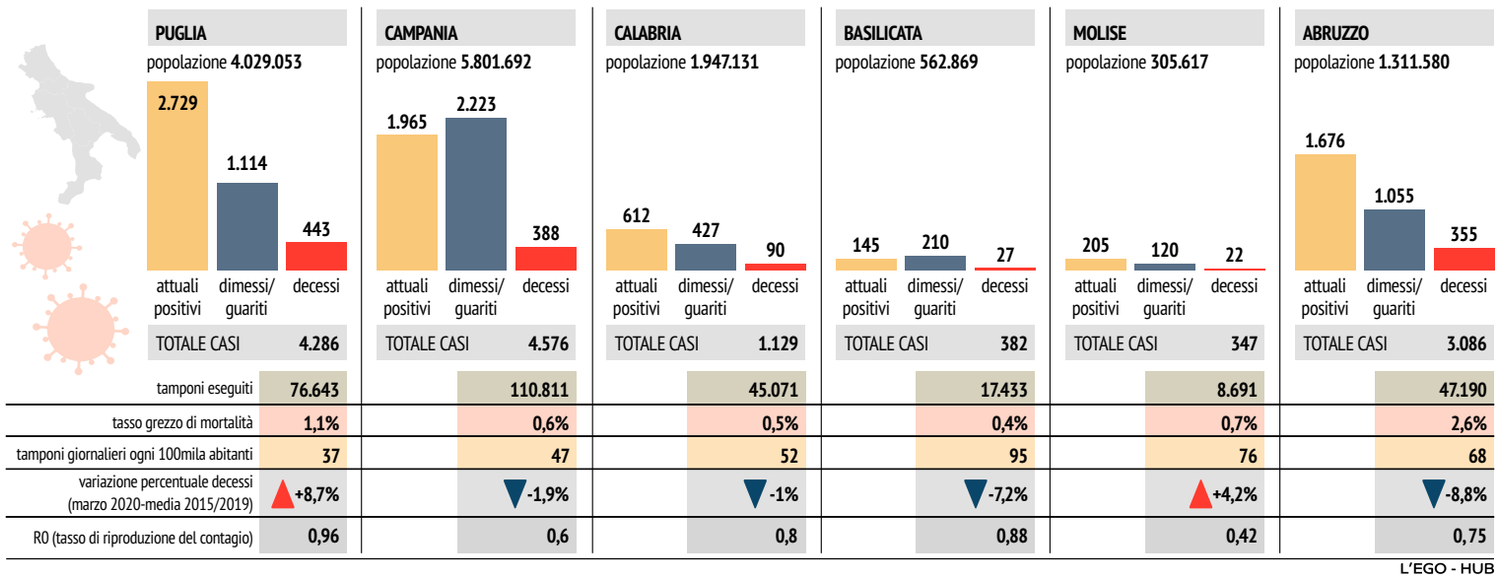
Intervenendo ieri su Sky Tg24, Emiliano aveva detto: «Il governo, anziché interessarsi dei temi delle singole aperture, avrebbe fatto bene a dirci quanti tamponi in proporzione al ciclo economico e alla popolazione è necessario fare per giorno. In questo modo noi sapremmo quante macchine e quanti reagenti comprare». «L'Istituto Superiore di Sanità e il gruppo tecnico dovrebbero individuare quanti tamponi in media ogni giorno si dovrebbero fare, visto che i tamponi non sono più solo un mezzo di diagnosi ma sono un mezzo di verifica della salute sui luoghi di lavoro. Diversamente ci facciamo concorrenza fra di noi, in un mercato scarso dove i reagenti sono pochi le aziende ci stanno facendo neri giocando al rialzo sui prezzi delle macchine e dei reagenti». «I tamponi - ha continuato Emiliano - non possono essere fatti random. Sono come le intercettazioni per i magistrati, si fanno in modo mirato, non è che uno prende l'elenco telefonico e fa le intercettazioni a chi capita».

E se il numero uno della task force per l'emergenza sanitaria regionale Pierluigi Lopalco ha cercato di fornire rassicurazioni («La nostra capacità totale di laboratorio ad oggi non è stata saturata, quindi per il momento è sufficiente, ma non lo sarà più assolutamente a ottobre, quando inizieranno a circolare tutti i virus simil influenzali e gente con febbre e tosse che dovrà essere sottoposta a tampone ne avremo tantissima; in quel momento la nostra capacità di fare i tamponi dovrà essere enormemente più alta»), non si è fatta attendere la reazione dell'europarlamentare Raffaele Fitto: «Delle due l'una: la strategia dei tamponi finora adottata in Puglia (e che noi abbiamo fortemente contrastato) era quella giusta o è sbagliata? Lo chiediamo dopo l'improvvisa odierna giravolta di Emiliano che oggi scarica incredibilmente sul governo il dato che vede la Puglia ultima regione d'Italia per numero dei tamponi». «Non possiamo - dice ironicamente Fitto - che esprimere soddisfazione per l'annuncio (speriamo si trasformi finalmente in azione) da parte della Task force regionale del cambio di strategia. Questo significa che le questioni che ho sollevato ripetutamente da tempo non erano "polemiche politiche strumentali", ma preoccupazioni reali che ora sono diventate tali anche per la Regione Puglia che sembrerebbe finalmente aver deciso di effettuare i tamponi a tutti gli operatori sanitari degli ospedali e delle Rsa. Il gruppo regionale di Fratelli d'Italia lo chiedeva da quasi due mesi, mentre dalla Task Force regionale veniva risposto che non servivano». Fitto chiede un cambio di passo anche sulle Usca, le Unità Speciali di Continuità Assistenziale: «Anche qui la Puglia ha un triste primato: non ne è partita neppure una perché mentre Emiliano va in tutte le Tv italiane a sbandierare la sua solidarietà verso altre Regioni, alle quali ha inviato i Dpi, i medici di base pugliesi denunciano di non essere messi nelle condizioni di sicurezza. Le Usca non partono mentre quasi l'83% degli ammalati Covid pugliesi è a casa. Tremila pugliesi dovrebbero ricevere assistenza domiciliare».

Critico anche il Movimento Cinque Stelle: «Perché nelle altre regioni si fanno più tamponi? Perchè nelle altre regioni le Usca sono partite da mesi mentre da noi si va in ordine sparso a seconda delle Province?".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA AL MEZZOGIORNO



L'EGO - HUB

Cinque decessi nelle ultime 24 ore Puglia ancora divisa in due dal virus

Sabato scorso zero decessi, ieri cinque. Ma i dati del coronavirus in Puglia continuano a rappresentare una regione letteralmente spaccata in due dal punto di vista dei contagi totali. Anche nel bollettino di ieri, dei 27 nuovi casi positivi 22 sono della provincia di Bari. Non solo: la somma dei positivi totali del capoluogo regionale e della provincia di Foggia è pari a più della metà del numero complessivo dei contagi in Puglia.

Resta praticamente invariata la percentuale del rapporto tra nuovi casi positivi e tamponi eseguiti (1,54%), entrambi in calo rispetto a sabato: ieri 27 nuovi contagiati su 1.756 test: 22 sono della provincia di Bari, tre della provincia di Foggia e uno a testa per Brindisi e Lecce. Ancora una volta, zero casi nella provincia di Taranto, che si conferma l'area meno colpita dal Covid.

Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.313 così divisi: 1.413 nella provincia di Bari, 381 nella Bat, 605 nella provincia di Brindisi, 1.111 nell'area foggiana, 504 nella provincia di Lecce, 270 nella provincia di Taranto, 28 attribuiti a residenti fuori regione, uno per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Cinque i decessi registrati ieri: 2 nella provincia di Foggia, uno nella provincia di Bari, uno nella provincia di Brindisi, uno nella Bat. Non compare ancora nell'elenco la 20esima vittima della Rsa "La fontanella" di Soleto. In totale i decessi in Puglia sono 448, mentre i guariti sono 1.196 (ieri altri 82 in più). Continuano a calare gli attualmente positivi, divenuti 2.669.

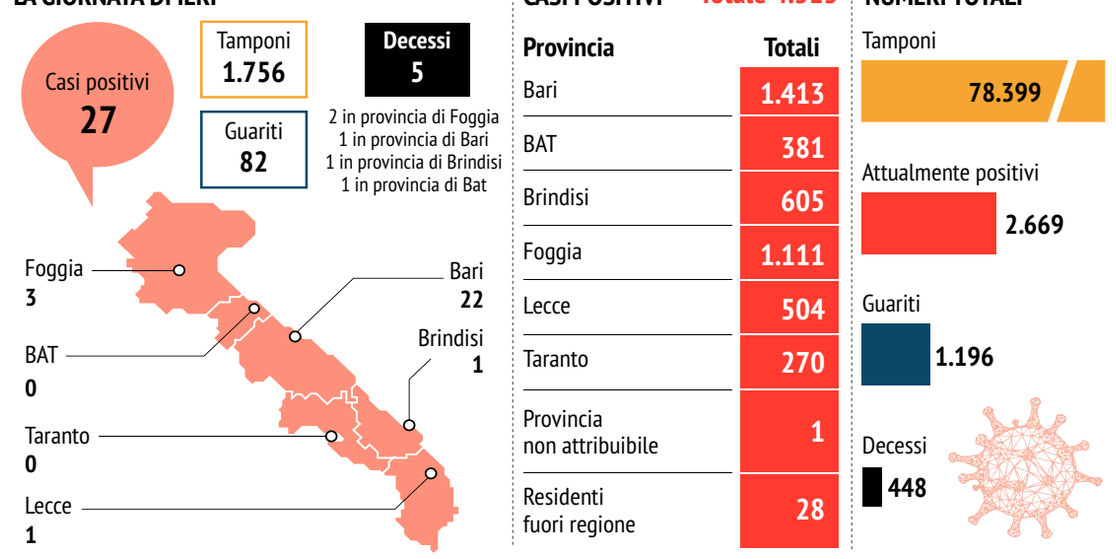
Intanto, a una settimana dall'allentamento del lockdown e in vista delle "pagelle" alle regioni che determineranno le ulteriori riaperture della Fase 2, l'Italia registra i dati migliori da due mesi quanto a nuovi contagi da coronavirus e vittime. I numeri scontano il calo dei tamponi nel fine settimana, ma restano comunque incoraggianti. I morti sono 165 in un giorno, il dato più basso dal 9 marzo - giornata di "chiusura" del Paese - i nuovi casi appena 802, mai così pochi dal 6 marzo, prima del lockdown. Da giovedì il ministero della Salute renderà pubblici i dati delle Regioni: Lombardia e Piemonte restano osservate speciali e assieme assommano quasi il 50% dei contagiati nelle ultime 24 ore. Ieri il Comitato tecnico scientifico si è riunito come di consueto, ma non sarebbero stati esaminati i numeri dei primi giorni di Fase 2, ancora sommari. Entro giovedì però si valuteranno per ogni regione numero di contagiati quotidiani, R con 0 (indice di contagiosità, sceso in Italia sotto la soglia di allarme di 1) e posti di terapia intensiva occupati, tra gli altri parametri.

I dati di ieri della Protezione civile - con 51.678 tamponi fatti, in netto calo rispetto ai 69.171 del giorno precedente - registrano un rapporto tra test e casi individuati all'1,6% (un malato ogni 64,4 tamponi). Da ricordare sempre che almeno il 40% dei test sono ripetuti su uno stesso caso, ma la percentuale resta comunque la più bassa di sempre, pari a quella di sabato. Gli 802 nuovi casi - il livello minimo dal 9 marzo - portano il totale a 218.268. Di questi 802 se ne registrano 282 in Lombardia - oltre il 35%, ma aumento minimo dal 3 marzo - e 116 in Piemonte; assieme le due regioni arrivano quasi al 50%. Le vittime ufficiali del coronavirus in Italia sono arrivate alla cifra, inimmaginabile due mesi e mezzo fa, di 30.560, ma il tributo giornaliero di morti della malattia scende a 165, il più basso da oltre due mesi (sempre tenendo conto del calo dei tamponi). Ancora una volta sotto la soglia dei 200, i deceduti sono come previsto dagli esperti il dato che è più difficile veder scendere.

Da tenere d'occhio il dato delle terapie intensive, che secondo il ministero della Salute non dovranno avere più del 30 per cento dei letti occupati da pazienti Covid; in caso contrario scatterà l'allarme nella regione. Il calo dei ricoveri, giunto al 28/esimo giorno di fila, è stato ieri di soli 7 unità (134 il giorno precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLA PUGLIA



L'EGO - HUB

Il maggior numero di contagiati nelle province di Bari e Foggia

Zero contagi ma i tamponi sono pochi

È sempre fermo a 270 il numero dei contagiati totali dal coronavirus nella provincia di Taranto.

Da tre giorni, nel tarantino, il bollettino regionale epidemiologico che tiene i conti della diffusione del virus in Puglia, segna sempre lo zero per nuovi casi e decessi. Dati incompleti o non aggiornati, comunque, in evidente contrasto con le notizie che provengono dal territorio dove, almeno tre contagi nello stesso periodo, sono stati comunicati in diretta facebook dai rispettivi sindaci dei comuni di San Marzano di San Giuseppe e Grottaglie e da Manduria e per l'annuncio sui social e sulla stampa della stessa protagonista, una donna contagiata durante il ricovero in una clinica della provincia di Brindisi.

Attenendosi comunque ai dati ufficiali, rimane costante il numero di chi è riuscito a guarire dalla malattia che dal 7 maggio è fermo a 64. Si mantiene stabile la curva dei contagi, ma non decresce come si vorrebbe.

Risulta ancora alto, invece, secondo l'elaborazione quotidiana della Camera sindacale territoriale Uil di Taranto, il numero degli attuali positivi pari a 206 con una percentuale di guarigione del 23% rispetto ai contagi complessivi accertati. È sempre grazie ai calcoli della Uil provinciale che si apprende il numero delle persone che si trovano attualmente in isolamento domiciliare perché positivi ma poco o per niente sintomatici. Tra la città di Taranto e i comuni della provincia, i quarantenati sono 173 (dato aggiornato al 9 maggio).

È fermo invece al 4 maggio il dato sui tamponi eseguiti in tutta la Asl jonica che continua ad essere fanalino di coda in Puglia per numero di test eseguiti (2.765 contro 67.167 dell'intera regione, in percentuale lo 0,48%). Registra l'incremento di due unità la popolazione dei ricoverati nell'ospedale hub Covid di Taranto. Alle ore 19 di ieri, secondo il quotidiano bollettino della Asl, il San Giuseppe Moscati segnava 31 ricoverati nei rispettivi reparti, due in più rispetto al giorno prima. Il reparto più affollato resta quello delle malattie infettive con 14 pazienti metà dei quali ancora positivi al virus e altrettanti negativizzati ma ancora con sintomi della malattia.

«Due ricoverati del reparto malattie infettive – fa sapere l'azienda sanitaria - sono guariti in attesa di dimissione».

Erano nove i malati della pneumologia e sei nella medicina Covid. Sempre due i letti occupati nella terapia intensiva. Il presidio post acuzie e riabilitativo di Mottola, infine, assiste sempre quattro pazienti già dimessi dall'hub sulla via di Martina Franca a Taranto ma ancora non guariti perché necessitano di terapia riabilitativa respiratoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disposta la chiusura per la farmacia Pitrelli Il Tar la riapre in 12 ore

▶Mercoledì l'ordinanza del Comune dopo l'ennesimo verdetto interlocutorio sul passaggio della concessione. C'è la sospensiva

Mercoledì scorso a mezzogiorno le saracinesche della storica farmacia "Pitrelli" ai Tamburi, si erano abbassate. Una chiusura imposta con ordinanza comunale dopo una decisione del Consiglio di Stato sulla querelle che da cinque anni ha investito la cessione della farmacia, dopo la scomparsa del titolare Giuseppe Pitrelli.

Un verdetto interlocutorio, perché si incastra in uno scacchiere giudiziario a dir poco articolato, che ha spinto Palazzo di Città, su indicazione della Asl, a sospendere l'attività, nella quale lavorano cinque persone.

Quella decisione, però, è stata revocata a tempo di record dal Tar di Lecce. I giudici, infatti, hanno concesso la sospensiva dopo il ricorso presentato dalla società che attualmente gestisce la storica farmacia. Con un decreto firmato nel giro di dodici ore dalla presentazione dell'istanza. Così questa mattina la farmacia Pitrelli riaprirà i battenti e i suoi lavoratori potranno tornare al loro posto. Nella speranza che la battaglia a colpi di carte bollate che si è innescata sul destino di questo storico presidio dei Tamburi non riservi altre brutte sorprese. Già perchè da cinque anni sulla farmacia del rione si è scatenata una guerra con al centro la concessione.

Nuova tappa della battaglia a carte bollate per lo storico presidio dei Tamburi

L'origine della vicenda attiene alla procedura prevista in caso di successione.

Un ginepraio in cui il futuro della farmacia rischia di smarrirsi dopo la morte del dottor Giuseppe Pitrelli, stroncato dal cancro nel 2015. Da quel momento l'autorizzazione della farmacia è passata nelle mani del figlio Stefano Pitrelli. Lui vive a Roma ed è un giornalista del Washington post. Non ha mai inteso seguire le orme del padre, ma si è impegnato per garantire continuità all'azienda individuando un compratore al quale ha ceduto la farmacia con il patto che venisse mantenuto l'assetto esistente, ovvero si garantissero i posti di lavoro.

In caso di successione nella titolarità di una farmacia, la legge consente agli eredi di disporre la vendita. Ed è proprio su questo che si è inceppato il meccanismo. Innescando una querelle con l'erede del farmacista da un lato a rivendicare il suo diritto e la Asl dall'altro. Già nel 2018 il destino della "Pitrelli" appariva segnato, ma alla fine il buon senso sembrava aver prevalso. Anche perchè al fianco del figlio del farmacista scomparso, figura di prestigio del quartiere, erano scesi 1534 abitanti dei Tamburi, che sottoscrissero una petizione per salvare la farmacia. E anche la Cgil era intervenuta invocando certezze per i lavoratori. Un coro che convinse il sindaco Melucci a sdoganare l'autorizzazione alla vendita della farmacia. Tutto sembrava essere finito. E invece no. Anche quel provvedimento è stato impugnato. Nuova tempesta di ricorsi e controricorsi, sino a mercoledì scorso con la sospensione dell'attività. Decisione portata al Tar dai proprietari. I giudici hanno decretato la sospensiva e quindi stamattina la farmacia riapre. Ma quello che serve, soprattutto ai lavoratori, è che questa storia giunga al capolinea una volta per tutte.

M.Dil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera ai test sierologici, presto convocati i 150 mila del campione Istat

Partiranno entro domani le chiamate, da parte del call center della Croce rossa, ai selezionati per il campione Istat di 150 mila persone che si sottoporranno al test sierologico. A breve cominceranno i primi prelievi

L'intervista

Locatelli "Italiani maturi e responsabili E la mascherina ormai è un'abitudine"

di **Michele Bocci**

Ieri alle 6 di mattina si è presentato al Bambino Gesù, nel reparto di onco-ematologia di cui è direttore. «C'era un caso di cui mi dovevo assolutamente occupare». Alle 17.30 Franco Locatelli è ancora in ospedale: «Mi ritengo straordinariamente fortunato per il lavoro che faccio. Per me entrare qui ogni volta è una gioia». Il sentimento non viene offuscato nemmeno dalla grande mole di lavoro in più che si è trovato sulle spalle come presidente del Consiglio superiore di sanità e quindi membro del Comitato tecnico scientifico. Tra gli esperti infatti è forse il più ottimista, quello che vede un cambiamento di costumi già in atto in Italia, dimostrato da uso di mascherine e rispetto del distanziamento. Magari a metterlo di buon umore c'è pure la perfetta imitazione che Crozza gli ha dedicato. «Mi ha fatto veramente morire dal ridere».

Professore, che impatto ha avuto l'allentamento delle misure di lunedì scorso?

«È un po' presto per dirlo, ci vogliono ancora due o tre giorni per avere dei dati. Del resto i tempi di contagiosità sono di 5-7 giorni. Quello che vediamo è ancora il risultato delle misure di lockdown e possiamo dire

> *In autunno è possibile una nuova ondata, ma potrebbe essere più modesta perché la affronteremo con misure che a febbraio non avevamo*

che l'indice di contagiosità in tutte le regioni è decisamente buono, praticamente ovunque sotto l'1. L'obiettivo è mantenerlo più basso possibile, per evitare una nuova ondata epidemica».

In certe città c'è tanta gente in giro. Ha visto le immagini di Milano e di Mondello?

«In realtà ho visto molti più atteggiamenti consapevoli che irresponsabili. Lei cita due casi isolati. Ieri tornando a casa dall'ospedale ho visto tante persone con la mascherina e pochissime senza. Fuori dai negozi c'erano code ordinate, dove si rispettava la distanza di un metro. Stiamo avendo una dimostrazione di maturità dal popolo italiano, non è banale».

Vuole dire che mascherine e distanziamento sono già entrati nelle nostre abitudini?

«Sì, ormai sono un riflesso condizionato. Chi esce di casa senza mascherina se ne rende conto subito. Abbiamo imparato la lezione soprattutto perché ha comportato un carico di dolore per tutti noi. Anche chi non è stato toccato personalmente dalla tragedia di una perdita, ha visto le immagini e letto le storie. Questo ha fatto aumentare la sensibilità al rispetto oltre che di sé stessi anche e degli altri. E ora queste misure non farmacologiche di prevenzione sono imprescindibili».

Ha senso considerare tutte le Regioni allo stesso livello e quindi mantenere chiusure omogenee?

«Le parole del presidente del Consiglio e dei ministri Boccia e Speranza sono state chiare: fino al 18 teniamo un approccio uniforme, poi auspicabilmente, confortati dai dati epidemiologici, si possono pensare differenziamenti regionali. Sarà opportuno gestirli in modo condiviso e concertato per evitare distonie».

Oncoematologo Franco Locatelli, 60 anni, è il presidente del Consiglio superiore di sanità da febbraio 2019

Autorizzerete gli spostamenti da una regione all'altra?

«Va vista l'evoluzione epidemiologica. Seguiamo un principio di gradualità e progressiva implementazione delle strategie di riapertura. Ovviamente si partirà da chi è in una situazione migliore. Noi tecnici facciamo analisi basate sull'evidenza e diamo suggerimenti e linee di indirizzo. Poi le decisioni toccano alla politica, con la quale abbiamo un dialogo rispettoso delle rispettive competenze e largamente improntato all'ascolto».

Cosa si aspetta ad ottobre?

«I mesi freddi non aiutano con i virus respiratori, e poi ci sarà anche il fattore confondente dell'influenza. Per questo è possibile che ci sia questa seconda ondata. Ma potrebbe anche essere di dimensioni assai più modeste perché la affronteremo con mascherine e distanziamento, armi che non avevamo all'inizio dell'epidemia di febbraio. Dobbiamo essere responsabili e molto dipende anche dai ritorni che avremo rispetto a politiche di riapertura di determinate attività produttive».

Chi si ammala è immunizzato?

«Non abbiamo ancora dati solidi sulla persistenza della forma più protettiva della risposta anticorpale. Aspettiamo studi che ci aiutino a definirla meglio, anche per capire quanto dura. Si tratta di informazioni straordinariamente utili anche nella prospettiva del vaccino».

C'è il rischio che il vaccino non si riesca a fare?

«Ci sono vari tipi di coronavirus, quelli responsabili dei raffreddori danno una immunità ridotta, la Sars invece dà risposte durature. Se l'immunità a questo coronavirus è di qualche mese, passato un certo periodo va semmai considerata l'ipotesi di rifare il vaccino».

> *L'imitazione di Crozza mi ha fatto morire dal ridere Mi hanno preso tutti per i fondelli ed è giusto, l'autoironia è fondamentale*

Perché i bambini sono colpiti in modo più blando dalla malattia?

«Abbiamo pubblicato un articolo su *Lancet* nel quale si ipotizza che il loro sistema immunitario abbia fisiologicamente il bisogno di confrontarsi dopo la nascita con una serie di patogeni tutti nuovi e per questo abbia maggior plasticità e capacità di montare risposte protettive. I bambini possono essere largamente contagiosi, anche loro si infettano ma fortunatamente non si ammalano gravemente».

Maurizio Crozza si è appena cimentato in una sua imitazione. Come l'ha presa?

«Sono assolutamente morto dal ridere. Anche familiari e amici mi hanno preso per i fondelli come è giusto che sia. Mi ha fatto piacere che abbia usato verbi come scotomizzare e embricare. Lui è bravissimo, e per quanto mi riguarda l'autoironia è fondamentale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Passeggiata romana nei pressi di piazza Trilussa nel primo weekend della fase 2 ANSA

I dati

Contagi giù, ieri 802 nuovi casi e 165 vittime Corsa all'acquisto dei reagenti per i tamponi

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Sono i dati migliori degli ultimi due mesi e questo fa ben sperare il governo che si accinge ad anticipare alcune delle scadenze annunciate per le riaperture. Ieri i nuovi contagiati in Italia sono scesi finalmente sotto quota 1.000 fermandosi a 802, quasi la metà dei quali ancora tra Lombardia e Piemonte, che comunque hanno fatto segnare una curva in discesa. Come sempre accade nel fine settimana il numero dei tamponi processato è inferiore alla media (ieri 52.000 contro i 69.000 del giorno precedente) ma la percentuale di quelli trovati positivi è in linea, l,6 per cento.

Anche il numero delle vittime, ieri 165, è il più basso degli ultimi due mesi e porta il totale a 30.560. Morti in calo finalmente anche in Lombardia (62) e in Piemonte (36) mentre sono cinque le regioni che ieri non hanno fatto registrare alcun paziente deceduto (Sicilia,Umbria, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta e la provincia di Bolzano). Continua a crescere il numero dei guariti (105.186) che ha ormai superato nettamente quello degli attualmente positivi, sceso a 83.324.

Da oggi occhi puntati sui dati dopo la prima settimana dalla fine del lockdown. Ogni giovedì verranno resi noti i dati delle singole regioni che naturalmente condizioneranno il passaggio alle fasi successive delle riaperture. Quello che si dovrà tenere d'occhio è l'indice di contagiosità (R0) combinato con i posti di terapia intensiva occupati. All'inizio della Fase 2 l'Italia oscillava tra lo 0,5 e lo 0,7, comunque sotto la soglia di allarme di 1. Il Comitato tecnico-scientifico ritiene che già i dati di giovedi (al decimo giorno) dovrebbero dare prime indicazioni.

Intanto per consentire l'effettuazione di altri 5 milioni di tamponi, visto l'insufficiente numero di reagenti, il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri pubblicherà oggi una richiesta di offerta per l'acquisto di kit per tre diversi tipi di test molecolari.

Primo piano | L'emergenza sanitaria

IL BILANCIO

Il 50% dei nuovi casi in Piemonte e in Lombardia dove tornano a crescere i pazienti in terapia intensiva
Scendono i decessi: 165 per un totale di 30.560

Nuovi contagi sotto quota mille: 802 È il dato più basso da oltre due mesi

ROMA Era il nove marzo scorso quando i contagi rimasero per l'ultima volta sotto quota mille (977 per l'esattezza). Da quel momento in poi il coronavirus è decollato, un'epidemia devastante che ha causato fino a oggi 30.560 vittime. Le ultime 165 sono state comunicate ieri dalla Protezione civile. Sessanta giorni più tardi i nuovi malati sono tornati sotto i mille: l'ultimo bollettino evidenzia 802 casi, il 50% dei quali fra Lombardia e Piemonte (rispettivamente 282 e 116). Il Covid-19 insomma continua ad arretrare, e anche ieri in cinque regioni e nella provincia autonoma di Bolzano non ci sono stati decessi.

Sul territorio
Ieri in cinque regioni e nella provincia autonoma di Bolzano non ci sono stati morti

Un trend in calo, che coinvolge anche la Lombardia, dove nonostante i pazienti ricoverati in terapia intensiva siano risaliti, da 330 (con 70 posti liberi solo sabato) a 348, l'aumento dei nuovi contagi è dello 0,3%, il più basso dal 3 marzo scorso: 282 ieri (su 7.369 tamponi), 502 l'altro ieri, 609 venerdì scorso. Così come i decessi scesi a 62, rispetto agli 85 e ai 94 dei due giorni precedenti. Sono 107 infine i pazienti dimessi con 5.428 ricoverati.

Più 0,4% è del resto l'aumento dei nuovi casi di coronavirus a livello nazionale, mentre 0,5% è quello dei decessi. Le persone guarite salgono invece del 2%, sono adesso 105.186 su un totale contagiate dall'inizio dell'epidemia in Italia di 219.070. I pazienti ricoverati sono 13.618, in terapia intensiva 1.027, appena 7 meno di sabato. Un dato in controtendenza, ma solo per la statistica — se si pensa che venerdì erano stati 134 —, visto che negli ultimi due giorni c'è stato in contemporanea un netto calo dei decessi.

Ed era dal 14 marzo scorso che il numero giornaliero delle vittime non scendeva tanto in basso (come detto, 165). Attualmente i positivi sono invece 83.324, -1.518 rispetto a sabato, e l'82% (68.679) si trova in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi. Sono 1.285 in meno rispetto a due giorni fa.

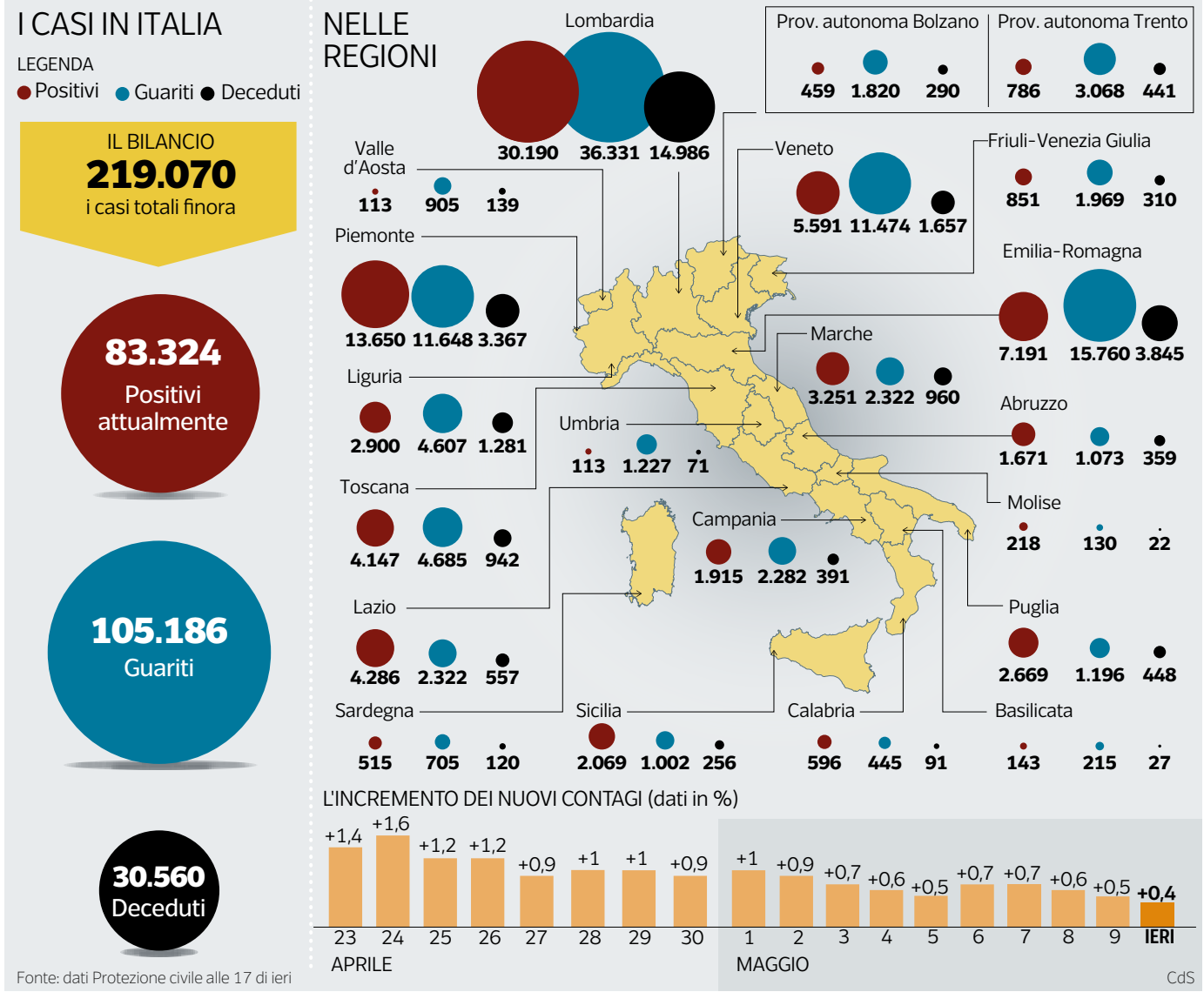
Solo in provincia di Milano i casi registrati sabato sono calati da 178 a 104 in provincia, e nel capoluogo lombardo da 98 a 54 (venerdì scorso erano stati 201, 101 dei quali in città). Ora il totale è 21.376. Più in generale in Lombardia l'aumento maggiore si è avuto a Brescia, con altri 44 contagi, e Pavia (+35). Seguono Bergamo (24), Varese (18), Como (16), Monza (9), Sondrio e Lodi (7), Cremona (6), Lecco (4) e Mantova (1).

Incrementi marginali che confermano l'arretramento della malattia nel territorio più colpito. Percentuali simili anche in altre regioni, sebbene in Molise spicca tuttavia il +13,1% di nuovi casi (43 ieri, 20 l'altro ieri), per un totale di 370 positivi totali e 218 attuali. In una settimana ce ne sono stati 70 in più: in una delle regioni meno colpite (22 decessi), si è tornati ai livelli di contagio del 20 aprile scorso.

Il caso Molise
In una delle regioni meno colpite da una settimana il ritmo dei contagi è cresciuto

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperto

L'incognita dell'aria condizionata Il virologo: un rischio può esserci ma è sufficiente la manutenzione

di **Silvia Turin**

Quello del virus che «galleggia» nell'aria è un tema aperto. La Società italiana di Medicina ambientale (Sima) ha appurato che il Sars-Cov-2 può essere trasportato dal particolato atmosferico e con la fase 2 si studia il ruolo che sembrano avere nella trasmissione i flussi di aria. Risponde alle nostre domande Fabrizio Pregliasco, virologo e direttore sanitario dell'ospedale Galeazzi di Milano.

1 Il virus è presente nell'aria?

«Si può trovare nell'aria dopo essere stato emesso da una persona infetta che starnutisce, parla o tossisce, ma un conto è rilevare il genoma del virus, altro è capire se sia ancora vitale e in grado di infettare qualcuno. Gli studi in questo senso non sono facili, perché dovrebbero essere condotti contagiando esseri umani: non ci sono riscontri. Ad ora si sa che la via principale di propagazione del virus sono i *droplets* («goccioline») sopra i 5 micron emessi da un malato, ma ci sono anche i *droplets* più piccoli («aerosol») e si deve ancora stabilire quale carica virale abbiano quando sono sospesi in aria. Le indicazioni dicono che il rischio maggiore è la vicinanza con una persona infetta per più di 15 minuti».

2 Quali rischi si corrono all'aperto?

«Dove la dispersione di particelle e la ventilazione sono maggiori si corrono meno rischi: se siamo in un prato e le goccioline cadono a terra non saranno dannose, molto peggio se finissero su una scrivania o su una maniglia. Contano molto i flussi d'aria: quando i runner corrono e i ciclisti pedalano emettono in velocità forti espirazioni che percorrono maggiori distanze e possono investire chi è alle spalle».

I flussi di ventilazione
«Il flusso può trasportare goccioline, l'importante è non stare troppo vicino»

3 L'aria condizionata veicola il virus?

«In alcuni casi favorisce il ricambio perché immette aria «pulita» dall'esterno. Gli impianti industriali a doppia mandata (una pompa per l'afflusso d'aria, una per il deflusso) sono più sicuri ed è bene tenerli sempre accesi (in contesti di comunità come gli uffici). Il flusso di ventilazione, però, può trasportare le goccioline respiratorie a maggior distanza, ma l'energia cinetica, oltre a spingerle, le abbatte prima al suolo, soprattutto quelle più grosse. L'importante è non dirigersi l'aria addosso ed effettuare la periodica manutenzione degli impianti. In casa la normale pulizia delle griglie dei condizionatori è sufficiente ma non deve mancare la ventilazione degli ambienti con l'apertura delle finestre».

La parola

DROPLET

È la modalità con cui si trasmette il virus, quelle «goccioline» (*droplets*) di saliva che disperdiamo in aria parlando, tossendo o starnutendo. La distanza di sicurezza che bisogna mantenere tra le persone è di almeno 1 metro. L'Oms raccomanda quasi 2 (1,82)

4 Che succede in ufficio dove, anche se distanti, le persone sono a contatto per ore?

«In ufficio la mascherina diventa un'esigenza di protezione suppletiva: in questa fase è bene che ciascuno si consideri potenzialmente asintomatico e quindi infetto. È un complemento, anche perché la durata del contatto è lunga e costituisce un problema».

5 Che pericolo si corre in un ristorante al chiuso?

«Uno studio cinese fa vedere come alcune persone in un ristorante di Guangzhou si siano infettate perché investite dal flusso diretto dell'aria condizionata che ha trasportato il virus da un tavolo agli altri. Anche la regolazione delle alette degli split va gestita. Dove si adeguano le distanze tra i clienti, il ristorante è un luogo in cui si parla senza mascherine e si rimane per più di 15 minuti. Molto dipende anche dalla dimensione degli ambienti».

6 In confronto i mezzi pubblici sembrano contesti più sicuri, è così?

«È vero: sui mezzi pubblici si indossano mascherine e si sta per meno tempo. Una volta garantito il giusto distanziamento, l'unico problema rimarrebbero i ritardi che questa gestione di ingressi potrebbe comportare».

7 Come viene regolato il flusso d'aria in ospedale?

«Cerchiamo di avere stanze singole o mettiamo insieme tutti i malati Covid-19. L'aria è regolata da impianti industriali con doppia canalizzazione e non c'è riciclo. In sale operatorie e terapie intensive ci sono anche i filtri ad elevata efficienza Hepa. In più, esistono stanze a «pressione negativa» con porte che, quando vengono aperte, non fanno uscire l'aria nei corridoi».

8 E se il malato è in famiglia?

«Ventilare gli spazi comuni di frequente e sempre indossare mascherine protettive, anche se si mantengono le distanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande e risposte

Sabbia, acqua di mare, pipistrelli e piscine possono essere veicoli per diffondere il coronavirus

1 Il coronavirus si trasmette con la sabbia?

«No, non è dimostrato né è ipotizzabile», risponde Antonio Cassone, già direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità, professore di microbiologia all'università di Perugia. La sabbia non è un materiale che può mantenere in vita un virus. Anche se i granelli venissero contaminati dalle secrezioni di una persona infetta, per il contagio sarebbe necessario un immediato passaggio nelle vie respiratorie (bocca, naso) o negli occhi (altra via di contagio) di un altro individuo. Circostanza davvero improbabile. Lo stesso discorso vale per il prato o qualsiasi altra superficie all'aperto.

2 E l'acqua del mare?

«Il coronavirus Sars-Cov-2, come i virus della stessa famiglia, ha una membrana sottile e instabile. L'acqua salina lo danneggerebbe immediatamente rendendolo innocuo, incapace di infettare», osserva Cassone. C'è un secondo fattore che lo inibisce. L'acqua è un «formidabile diluente. Le particelle del virus espulse da una persona infetta si disperderebbero a tal punto da perdere la carica infettiva». Quindi anche acque non salate, di lago a esempio, non sono veicolo di trasmissione.

3 C'è rischio in piscina?

Il cloro uccide immediatamente il virus, oltretutto l'acqua di una piscina (al chiuso o all'aperto), se le regole vengono rispettate, sono soggette a un continuo ricambio per cui all'effetto del disinfettante si aggiunge quello della diluizione. Il cloro ha un potente effetto antivirale anche nei confronti di microbi più resistenti del coronavirus, ad esempio il batterio della legionella, protetto da un involucro più spesso. «In vasca non ci sono rischi — aggiunge Cassone —. È tuttavia importante rispettare le misure di distanziamento e di igiene negli ambienti attigui agli impianti natatori, come spogliatoi, bagni, corridoi di accesso». In spiaggia è bene accertarsi che il lettino sia disinfettato. Sono precauzioni dettate dalla prudenza.

4 Il virus teme il caldo?

«Sì, il calore è un nemico e questo vale per molti virus che si diffondono meglio con la complicità dell'umidità invernale». Cassone osserva: «I raggi ultravioletti del sole fanno evaporare più velocemente la gocciolina (*droplet*) prodotta con tosse e starnuti o semplicemente parlando che si deposita su oggetti e superfici. Il virus inoltre subisce una radiazione che è germicida».

5 Ci sono precauzioni particolari nelle gite in montagna?

All'aria aperta mantenendo sempre le debite distanze tra persone il contagio è improbabile. A questo proposito la Federparchi ha emanato un regolamento che prevede l'uso obbligatorio di mascherine e guanti per gli escursionisti che dovranno prenotarsi in piccoli gruppi. Secondo Cassone «il rischio riguarda gli ambienti chiusi, mentre all'aria aperta si può avere una certa tranquillità».

6 Dobbiamo aver paura dei pipistrelli?

È una paura immotivata che nasce dal fatto di essere stati individuati anche in questo caso come «serbatoi» del Sars-CoV-2. Ma poi, per compiere il salto di specie sull'uomo, il virus ha avuto bisogno di un ospite intermedio, un altro mammifero non individuato. I chirotteri sono animali molto riservati che preferirebbero volentieri tenersi lontani dagli esseri umani anziché essere venduti (in Cina) come ghiottoneria. Esistono centinaia di specie di pipistrelli, 35 presenti in Italia e fra esse non ci sono quelle orientali.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emiliano

«Il parametro del valore R0 non basta»

Per stabilire se riaprire o meno alcune attività commerciali, il valore «Ro» analizzato da solo «è un parametro insensato». Lo sostiene il governatore della Puglia Michele Emiliano. «Questo Ro — ha detto — è una minaccia per certi versi, perché l'indice Ro della Puglia e del Molise è il peggiore di tutti: siccome noi abbiamo pochi contagiati basta che un giorno aumenti di 1-2 unità e l'Ro salta in aria». E poi: «Per stabilire se riaprire — ha concluso Emiliano — bisogna, come succede alla Puglia, avere un quadro completo».

L'aumento dei tamponi processati era un obiettivo della Fase 2
ma la gara internazionale del commissario Arcuri parte solo oggi
Avviati i contatti per aumentare la produzione in Italia

I CONTROLLI

La mancanza di reagenti Servono cinque milioni di kit «Sette giorni per trovarli»

2,57 Milioni
Il numero dei tamponi eseguiti in Italia dall'inizio dell'emergenza sanitaria fino a ieri. La Lombardia è quella che ne ha fatti di più (485.134), ma il Veneto è la regione con il più alto numero in rapporto alla popolazione: 9%

Preparativi
Il personale sanitario prepara un tampone con il quale raccogliere il materiale biologico in uno dei centri di test a nord di Montreal, Canada (foto di Graham Hughes/ The Canadian Press via Ap)

di **Sara Bettoni** e **Lorenzo Salvia**

È una delle incompiute della Fase due, cominciata ormai una settimana fa ma ancora poco lineare, anzi zigzagante. Le riaperture ci sono state. Un po' meno gli strumenti che le dovevano accompagnare, a partire dall'aumento dei tamponi, per vedere chi è positivo e chi no. Ma forse, finalmente, ci siamo.

I 5 milioni di kit

Stamattina il commissario Domenico Arcuri, pubblicherà una «richiesta di offerta» per acquistare kit per i tamponi e reagenti. La richiesta è aperta alle aziende di tutto il mondo. Le offerte andranno comunicate entro sette giorni con l'impegno a consegnare i prodotti il prima possibile e comunque entro 15 giorni. Non si tratta di un vero e proprio bando di gara. L'obiettivo è «acquisire la massima quantità di kit disponibili sul mercato nazionale e internazionale». Una specie di *whatever it takes* alla Mario Draghi, facendo le debite proporzioni. L'obiettivo è distribuire 5 milioni di tamponi a partire dalla prossima settimana.

Al 9 maggio erano stati distribuiti 2,4 milioni di kit (tamponi e reagenti). Un numero non molto al di sotto dei tamponi effettuati finora in tutta Italia, 2,5 milioni. Quella cifra è stata raggiunta anche grazie a kit acquistati in autonomia dalle regioni. Ma la differenza è davvero minima, 100 mila pezzi. E, anche immaginando che le regioni abbiano scorte in magazzino, non si spiega la vera e propria guerra di queste settimane tra regioni e governo. Guerra che, consoliamoci, continuerà ancora. Dopo aver ricevuto le offerte, il commissario straordinario le dovrà incrociarle con i fabbisogni delle singole regioni. Sia per i kit, sia per i soli reagenti, ancora più difficili da trovare. E non sarà cosa semplice.

Il rebus dei reagenti

I test indicati nel documento — sbloccato dal decreto legge approvato nella notte tra sabato e domenica, lo stesso che fa partire i test sierologici sul campione Istat — saranno di tre tipi: quelli rapidi, che possono essere utilizzati anche sul luogo di lavoro; quelli automatizzati, che hanno bisogno di laboratori ad alto contenuto tecnologico; e quelli compositi, in cui le due fasi di analisi, estrapolazione e amplificazione, sono separate. Tuttavia il vero problema sono i reagenti, che scarseggiano non solo in Italia ma in tutto il mondo. Con l'aggravante che non c'è un reagente uguale in tutto il Paese e che il tipo di prodotto cambia non solo da regione a regione ma anche all'interno della singola regione da laboratorio a laboratorio. Un federalismo del reagente che complica le cose ancora di più. Anche per questo Arcuri ha dichiarato la sua disponibilità a ricevere richieste di supporto per consentire l'aumento della produzione in Italia di kit e reagenti. I primi contatti ci sono già stati con le associazioni del settore, Federchimica e Farmindustria. E lo

Carenza e difficoltà
In tutto il mondo la richiesta è altissima
E in Italia ogni regione usa modelli diversi

La parola

REAGENTI

I reagenti chimici sono necessari per elaborare i tamponi e ottenere un responso sull'eventuale positività al coronavirus. Questo materiale viene utilizzato dagli appositi macchinari per estrarre il campione dal tampone al quale sono state sottoposte le persone: questo passaggio serve ad «amplificare» il campione per ottenere un risultato. In Italia ogni laboratorio di analisi dei tamponi ha i suoi macchinari ai quali corrispondono reagenti chimici diversi

L'Istat farà il campionamento

Via libera ai test sierologici a fini statistici

Via libera al decreto legge che introduce «misure urgenti in relazione alla realizzazione di una indagine di sieroprevalenza». L'indagine sarà condotta dal ministero della Salute e dall'Istituto nazionale di statistica. Si tratta di test sierologici (che misurano la presenza di anticorpi) su larga scala per capire quanti italiani hanno contratto il virus, la reale letalità della malattia, la diffusione geografica e quella nelle diverse fasce di età. Le indicazioni sono utili per pianificare quando, come e quanto allentare le misure restrittive e come muoversi. I test non variano nella sostanza da quelli già avviati da molte regioni, la differenza è che mentre nelle regioni si è data la precedenza a determinate categorie (come medici e sanitari) in questo caso l'indagine epidemiologica di sieroprevalenza prende migliaia di persone scelte con criterio statistico (in tutto 150.000 soggetti), rappresentative della popolazione italiana, e dai risultati si deduce la percentuale di infettati, le loro caratteristiche, quanti ne sono morti. Il campionamento realizzato dall'Istat sarà rappresentativo di ogni regione, per fascia d'età, sesso e attività lavorativa. Infine con questo test potremo avere un'idea di quanti contagiati reali abbiamo avuto finora, indipendentemente da quanti tamponi vengono fatti. Quando avremo la prevalenza del Covid-19 sulla popolazione italiana potremo quindi fare ragionamenti anche sull'immunità di gregge. Nel caso del coronavirus si stima che per arrivarci debbano essere contagiati i due terzi della popolazione. I test sono quelli eseguiti sul sangue e gli anticorpi. In particolare, gli anticorpi che si vanno a cercare sono IgM (Immunoglobuline M) e IgG (Immunoglobuline G).

Silvia Turin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TAMPONI

La Lombardia è passata da 6 mila a 13 mila analisi al giorno Gallera: «Se ci fossero più forniture potremmo farne 15 mila Ma in due mesi puntiamo a raddoppiare il numero quotidiano»

La sottoscrizione

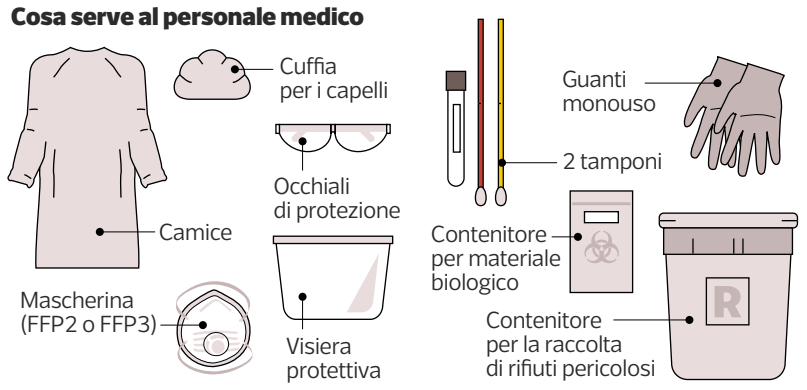
La raccolta è oltre i 3 milioni Come donare

Ha raggiunto i 3.001.968,84 euro la raccolta fondi «Un aiuto contro il coronavirus», promossa da *Corriere della Sera*, *La7* e *Gazzetta dello Sport* e destinata all'acquisto di attrezzature mediche di prima necessità. Grazie a tutti. È ancora possibile effettuare versamenti con bonifico sul conto 55000/1000/172051 presso Intesa Sanpaolo Filiale Terzo Settore Milano Città intestato a «Un aiuto contro il coronavirus». L'Iban per le donazioni dall'Italia è IT09Q0306909606100000172051. Per bonifici senza commissioni esclusivamente da Intesa Sanpaolo si può usare il codice semplificato 9764 da inserire nel campo beneficiario. Chi dona dall'estero può utilizzare lo stesso Iban con il codice BIC/swift: BCI TIT MM. Ai donatori spetta una detrazione d'imposta lorda del 30 per cento per un importo non superiore a 30 mila euro.

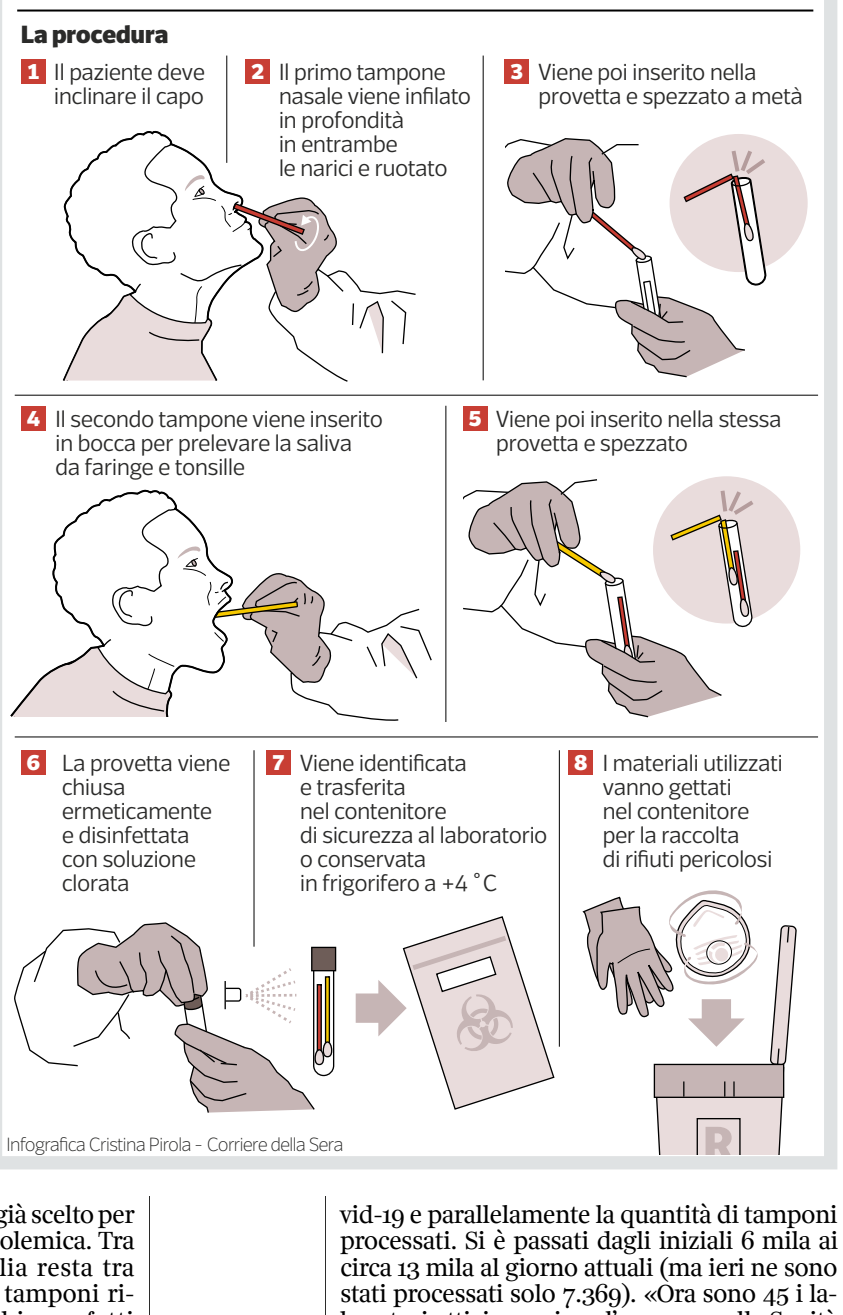
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si esegue

Cosa serve al personale medico



La procedura



Infografica Cristina Pirola - Corriere della Sera

schema potrebbe essere lo stesso già scelto per le mascherine, pur con qualche polemica. Tra i grandi Paesi, comunque, l'Italia resta tra quelli con il più alto numero di tamponi rispetto alla popolazione: ne abbiamo fatti 4.244 ogni 100 mila abitanti, la Spagna 5.278, la Germania 3.289, gli Stati Uniti 2.730, la Gran Bretagna 2.682, la Francia 2.121.

Il caso Lombardia

In Lombardia si fanno in media 99 tamponi al giorno ogni 100 mila abitanti, secondo la ricerca della Fondazione Gimbe di Bologna sui dati dal 22 aprile al 6 maggio. Pur essendo la regione più colpita dal coronavirus non svetta in questa classifica, anzi: la media di tamponi è molto inferiore a quella del Veneto che arriva a 166. Senza dimenticare la numerosità della popolazione (10 milioni di abitanti circa) e il fatto che da inizio epidemia sono stati processati 485 mila campioni, la difficoltà a reperire reagenti è un freno all'aumento di questo tipo di test. Il presidente lombardo Attilio Fontana qualche giorno fa ha sottolineato di non aver ricevuto aiuti da Roma nella caccia ai kit. «Ci continuano a chiedere come mai la Lombardia faccia pochi test diagnostici — ha detto —, visto che il commissario Arcuri ha dichiarato di averci inviato un numero ingente di tamponi. La risposta è semplice: insieme ai bastoncini si è scordato di mandare i reagenti, e senza è impossibile processare gli esami».

Il Pirellone a inizio epidemia ha acquistato 2 milioni di tamponi, mentre le forniture di kit di reagenti sono più limitate proprio per l'alta richiesta a livello mondiale. Nonostante questo, nel corso delle settimane sono cresciuti il numero di laboratori che analizzano i «cotton fioc» necessari a scovare chi è positivo al Covid-19 e parallelamente la quantità di tamponi processati. Si è passati dagli iniziali 6 mila ai circa 13 mila al giorno attuali (ma ieri ne sono stati processati solo 7.369). «Ora sono 45 i laboratori attivi — spiega l'assessore alla Sanità Giulio Gallera — e stanno diventando 49». Si va dai grandi ospedali, come il Niguarda, che arriva ad analizzarne 1.500 ogni 24 ore fino alle strutture più piccole, che viaggiano al ritmo di qualche centinaio. «A queste condizioni potremmo fare 15 mila test al giorno — dice Gallera — se ci fossero più reagenti».

L'aumento di capacità

Ma anche il traguardo dei 15 mila test sarebbe insufficiente, secondo la Regione, visto che la platea si sta ampliando: doppio test per chi finisce la quarantena, controlli periodici sul personale sanitario e socio-sanitario, verifiche ancora in corso sugli ospiti delle Rsa, analisi su chi dev'essere ricoverato in ospedale e sui dipendenti con febbre segnalati dai datori di lavoro. L'obiettivo del Pirellone è più alto: raddoppiare i test quotidiani nell'arco di due mesi. Come? In pieno spirito autonomista, punta sulle proprie forze più che sugli aiuti da Roma.

È stata aperta una manifestazione di interesse per trovare nuovi laboratori da coinvolgere, anche fuori regione e oltre i confini nazionali. Si spera in una risposta da Paesi vicini come l'Austria, la Svizzera, la Slovenia e la Francia. Si stanno poi acquistando ulteriori macchine per processare i tamponi e sperimentando modalità per «risparmiare» sulla quantità di reagenti. «Le dichiarazioni di Arcuri evidenziano che il problema dei reagenti è nazionale — dice Gallera — . Ma abbiamo un piano di sviluppo per arrivare a 30-40 mila test al giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti sull'emergenza sanitaria in Italia e nel mondo su *www.corriere.it*

> Come spesso accade, in Italia si è finito per fare più autocritica del necessario Nella fase 2 molto dipenderà dai comportamenti delle persone

> Finora abbiamo visto più che altro divisioni e tendenza all'isolamento. Ma virus come questo non conoscono confini C'è bisogno di più collaborazione

> Sono convinto che un vaccino si troverà relativamente presto, ma non sono sicuro che si riuscirà a trovare un modo per garantirlo subito a tutti

Il manager

Pessina, l'italiano nella task force Usa «Ora un'alleanza per il vaccino»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Il vaccino arriverà «relativamente presto», ma non è detto che «si riuscirà a trovare un modo per garantirlo subito a tutti. C'è bisogno di più collaborazione internazionale». Stefano Pessina, 78 anni, nato a Pescara, è il vice presidente esecutivo e l'amministratore delegato (Chief executive officer) della multinazionale farmaceutica Walgreens Boots Alliance. La società, che conta su circa 9.500 farmacie solo negli Stati Uniti, fa parte della task force anti-Covid-19 voluta da Donald Trump. Pessina ha risposto per iscritto alle domande del *Corriere*.

Lei ha un osservatorio internazionale privilegiato. Quali riflessioni può fare sulle diverse strategie seguite nei vari Paesi?

«È ancora presto per capire quale risposta abbia funzionato meglio. Certo è che, come prevedibile, nessuna strategia è veramente riuscita a fermare il virus. Lavorando in tutto il mondo — dagli Usa, all'Europa, al Medio Oriente, alla Cina — sappiamo bene quanto sia difficile trovare soluzioni valide ovunque. Figuriamoci in un'emergenza sanitaria come questa, dove entrano in gioco tantissimi fattori, diversi in ogni Paese. Nel Regno Unito, dove le nostre farmacie Boots sono state scelte come partner strategico dal sistema sanitario nazionale per i test, si è vista una certa confusione nella "fase uno". Sull'Italia mi sento di dire che, come spesso accade, si è finito per fare più autocritica del necessario: il Paese è stato colpito duramente e per primo in Occidente. Ora è appena iniziata la "fase due": qui molto dipenderà dai comportamenti delle persone».

Che cosa stiamo imparando da questa crisi?

«Tutti hanno capito quanto sia fondamentale garantire il funzionamento dei servizi essenziali. Noi siamo stati da subito in prima fila nella risposta all'emergenza, con le nostre farmacie ma anche con la nostra distribuzione. Purtroppo questa crisi ha anche messo in evidenza la grave mancanza di coordinamento nella gestione della sanità globale. L'unico modo per prevenire queste situazioni sarebbe mettere insieme le conoscenze che ci sono, ad esempio per velocizzare i processi di sviluppo dei vaccini. Finora abbiamo visto più che altro divisioni e tendenza all'isolamento. Ma virus come questo non conoscono confini. C'è bisogno di più collaborazione».

Nel mondo si profila una competizione tra le aziende per produrre i vaccini. Non c'è il rischio che il vaccino non sia distribuito in modo uniforme in tutto il pianeta?

«Queste distorsioni ci possono essere e, lo ribadisco, sono anche dovute a una mancanza di coordinamento globale. Sono convinto che un vaccino si troverà relativamente presto, ma non sono sicuro che si riuscirà a trovare un modo per garantirlo subito a tutti. Se la propagazione del virus nei prossimi mesi continuerà a destare preoccupazione, purtroppo c'è il rischio di vedere ulteriori divisioni e disuguaglianze».

La crisi dimostra quanto sia indispensabile avere uno Stato centrale molto più forte di quanto sia ora?

«È innegabile che il virus abbia messo in evidenza alcune fragilità del sistema. Una presenza dello Stato, nella giusta misura e nei giusti ambiti, può rendersi necessaria. Coinvolgere il settore privato è fondamentale, come ha deciso di fare il governo Usa. Queste azioni devono rientrare in una visione ampia per lo sviluppo dell'economia nazionale, che vada oltre l'emergenza».

Al vertice Stefano Pessina, executive vice chairman e Ceo di Walgreens Boots Alliance

Come state lavorando con il governo americano?

«Il governo Usa ci ha voluto da subito al suo fianco per coinvolgere le nostre farmacie Walgreens nella realizzazione di test Covid- 19 in tutti gli Stati. La priorità viene data al personale sanitario e agli over 65. Le persone raggiungono in auto una nostra farmacia e il nostro personale effettua il test senza che debbano scendere dal veicolo. Entro ventiquattro ore si riceve il risultato. Il contributo delle aziende private è fondamentale per estendere la diffusione dei test sul territorio».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE 3 MILIARDI PER LA FASE DUE DELL'EMERGENZA

Sanità, altri 20mila rinforzi per le cure a casa

Marzio Bartoloni

La Sanità prova a difendersi da una seconda ondata di contagi. Contro il rischio di una recrudescenza del virus il piano voluto dal ministro della Salute Roberto Speranza prevede innanzitutto la stabilizzazione di una rete di posti letto da destinare in via esclusiva all'emergenza: 3500 letti in terapia intensiva e 4225 in sub intensiva. Ma la scommessa di questa Fase due punta anche sull'iniezione di ulteriori 20mila rinforzi da destinare alle cure a casa: in pista oltre 9mila infermieri e poi medici, tecnici, assistenti sociali. Dopo le altre 20mila assunzioni fatte negli ospedali a tempi di record (in soli due mesi) allo scoppio dell'emergenza i nuovi ingressi combatteranno il virus potenziando l'assistenza domiciliare per i pazienti Covid ma anche per tutti gli altri - dagli anziani ai fragili - rimasti spesso senza cure in questi mesi. Forze fresche che serviranno anche per infoltire le fila dei «contact tracer», in pratica gli investigatori del Covid 19 a cui affidare il compito di ricostruire anche con l'aiuto della app - appena sarà scaricabile e utilizzata dagli italiani - tutti i contatti di un postivo al virus: ne servono almeno 6mila secondo il ministero della Salute .

Si assumeranno oltre 9mila infermieri. Per il tracciamento dei contatti in pista 6mila "investigatori" del Covid

Roberto Speranza. Il ministro della Salute punta per la Fase due a potenziare le cure a casa per i pazienti Covid e non Covid. Ma anche alla stabilizzazione di posti letto per l'emergenza

La dote da attingere per le assunzioni contenuta nel primo articolo del decreto Rilancio vale 1,25 miliardi destinati a potenziare il cosiddetto territorio, il vero anello debole finora della lotta al Covid che ha pesato in molte Regioni dove si sono attesi i malati in ospedale arrivati spesso in condizioni già gravi.

In particolare 332 milioni serviranno per assumere fino a 9600 infermieri (8 ogni 50mila abitanti), il resto dei fondi le Regioni li spenderanno per adottare « piani di potenziamento e riorganizzazione della rete assistenziale ». Il primo obiettivo sarà quello di garantire un monitoraggio costante e e un tracciamento precoce dei casi e dei contatti. Un lavoro meticoloso da affidare appunto ai 6mila investigatori del Covid. Ma il potenziamento delle cure a casa non riguarderà solo i malati Covid per i quali saranno tra l'altro rinforzate le Usca, le unità speciali di continuità assistenziale - previste 1200 in Italia (attivate finora circa 500) - dove grazie ad altri 61 milioni saranno inseriti anche medici ambulatoriali e assistenti sociali. L'idea in questa Fase due che punta anche a un ritorno alla normalità è anche quella di rafforzare i servizi di assistenza domiciliare integrata per tutti gli altri che ne hanno bisogno: pazienti cronici, con disabilità, con disturbi mentali, con dipendenze patologiche, non autosufficienti, con bisogni di cure palliative e di terapia del dolore.

Stabilizzati negli ospedali 8mila posti letti per i pazienti più gravi; stanziati 1,5 miliardi assegnati al commissario

Sarà poi stabilizzata con uno stanziamento di 1,467 miliardi una rete di posti letto riservata all'emergenza Covid: le Regioni dovranno garantire 3500 posti lett in terapia intensiva (0,14 ogni milel abitanti) e altri 4225 in area semi-intensiva, con il 50% di questi letti pronti a essere riconvertiti in posti in terapia intensiva. I fondi serviranno per i lavori straordinari di edilizia - compresi quelli per i pronto soccorso dove ci dovranno essere percorsi differenziati per i malati Covid- che saranno eseguiti in deroga a leggi regionali, piani regolatori e regolamenti edilizi . Le risorse saranno trasferite al commissario per l'emergenza Domenico Arcuri che sarà responsabile dei piani di attuazione e che dovrà realizzare anche quattro strutture movimentabili per 300 letti in terapia intensiva in più (75 letti ognuna) da spostare in caso di emergenza. Il commissario potrà comunque delegare i governatori delle Regioni nell'attuazione dei piani come «commissari delegati». Altri 430 milioni saranno destinati alle spese per il personale negli ospedali per tutto il 2020. E proprio per i medici, infermieri e tecnici in prima linea nella lotta al Covid il decreto prevede un indennità premi di mille euro ciascuno. Infine in arrivo anche i fondi per programmare il futuro: quasi 100 milioni l'anno per finanziare 3.800 borse di specializzazione medica che arriveranno così quasi a quota 13mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA